

Mezzo Pd fa il tifo contro Draghi Letta: «Non possiamo dirgli no»

Asse tra Renzi e i ministri dem. Il segretario: «Non disperdiamo vittorie e sondaggi dividendoci»

CARLO BERTINI
ROMA

La pax interna del Pd, faticosamente costruita nei mesi da Enrico Letta, rischia di infrangersi sul muro del Quirinale. Intorno a due personaggi ingombranti come Silvio Berlusconi e Mario Draghi si sta combattendo una battaglia nel Pd, di cui poco trape- la e che avrà il suo culmine il 13 gennaio: quando Letta riunirà i gruppi dem e la Direzione, in seduta plenaria. Il segretario già lancia messaggi nelle sue conversazioni private, sperando che arrivino a destinazione: «Non possiamo vanificare il bilancio positivo di un Pd che ha vinto le elezioni e che cresce nei sondaggi superando gli altri partiti. Risultati ottenuti usando due chiavi: umiltà e unità». Calato nel campo di gioco del Colle, l'appello suona più o meno così: «Decidiamo tutti in-

sieme, ma non possiamo chiudere le porte all'elezione di Draghi per paure irrazionali». Insomma, «non è il momento di dividersi», fa sapere il leader, che non ha mai detto o «Draghi, o morte», ma non vuole correre il rischio di perderlo sia per il Colle sia per Palazzo Chigi.

Si perché in questi giorni il premier, considerato fin qui dai dem il capo del «governo del Pd», è nel mirino della sinistra dem, (quella di Bettini, Provenzano e Orlando): alleata idealmente con Giuseppe Conte, che vorrebbe una donna al Colle. Anche i moderati di Base Riformista, la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, così come l'area di Dario Franceschini non tifa per Draghi. E neanche Matteo Renzi: pare non sia un caso che il leader di Iv sia stato citato da Goffredo Bettini (il Gianni Letta dei dem) nell'ar-

ticolo del Foglio in cui liquida l'opzione Draghi. I due pare siano in contatto e vorrebbero entrambi un Draghi solido a Palazzo Chigi.

La sinistra infatti teme una «torsione democratica», «un effetto cesarismo», ovvero «troppo potere nelle mani di Draghi» se fosse eletto capo dello Stato in odore di semi-presidenzialismo. E teme inoltre che il Pd poi rimarrebbe ostaggio di un governo tecnico, emanazione del premier uscente: partecipazione che potrebbe far replicare ai dem la batosta del 2013 dopo l'esperienza del governo Monti.

La sintonia con Renzi sta anche nel timore di una slavina che porti a elezioni anticipate, viste come il fumo negli occhi da chi non vuole perdere rendite di posizione. A tal proposito, i ben informati del Pd si spiegano la freddezza

dei ministri dem sull'ipotesi di Draghi al Colle con la paura di veder crollare il governo di cui fanno parte.

Ma per capire lo stato di contorsione dei dem c'è anche il dibattito in corso su Berlusconi: se è vero che il Pd rinuncerà a una candidatura alternativa come Anna Finocchiaro (magari restando addirittura in aula, senza votare) ciò verrebbe letto dagli azzurri come un segnale di rispetto: questa mossa distensiva dei dem, in caso di sconfitta per mano dei franchi tiratori della destra e dei centristi, farebbe svenire il clima con il Cavaliere, nella speranza magari di poter siglare con Forza Italia un patto per un «governo Ursula» con una maggioranza di Pd-5stelle e FI utile a scardinare l'asse di centrodestra in caso di nomina di Draghi o Amato al Colle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Bettini a Orlando
da Guerini
a Franceschini
sono molti i dubbiosi**

**Il timore
è di scivolare
verso elezioni
anticipate**

